



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

Società per la Cremazione

Anno 15 - Numero 1 - Marzo 2019

CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
Società per la Cremazione di Livorno
 Direttore Responsabile:
 Giampaolo Berti
 Progetto Grafico e Stampa: Chi.Ca. pubblicità srls
 Editore: So.crem. di Livorno
 Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007
 Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della
 So.crem. di Livorno
 Hanno collaborato a questo numero Giampaolo
 Berti, Simone Aprea, Margherita Bandini, Monica
 Esposito, Pardo Fornaciari, Mauro Nocchi
 Finito di stampare nel mese di Marzo 2019
 Questo numero di Charis è stato spedito
 a 4.118 soci ed istituzioni pubbliche.

SOMMARIO

| | |
|-------------------------------------|---------|
| Editoriale | pag. 3 |
| Assemblea straordinaria e ordinaria | pag. 5 |
| Nuova luce alla So.Crem | pag. 6 |
| Freddie uno di noi | pag. 7 |
| Il parere dell'esperto | pag. 9 |
| Il canto sociale a Livorno | pag. 10 |
| Il professor Giancarlo Papini | pag. 15 |
| In ricordo di | pag. 16 |

COPERTINA

In copertina
*Freddie Mercury in una delle sue
 memorabili esibizioni*

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902
 ed eretta a Ente Morale con R.D.
 del 26 Dicembre 1909
 Premiata all'Esposizione d'Igiene
 di Torino e Roma nel 1911
 Via del Tempio, 8 - Livorno
 Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307
 E.mail: socrem@socrem.org
 Web: www.socrem.org
 Tempio Cinerario:
 Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno
 Telefax 0586 404.305

CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:
Berti Giampaolo
 VICEPRESIDENTE:
Nenci Massimo
 TESORIERE:
Pazzagli Giovanni
 CONSIGLIERI:
Bandini Laura
Gamucci Alfredo
Lonzi Adriana
Mariani Ernesto
Razzauti Don Paolo
Smiraglia Filippo
Turini Cristina
Vannucchi Monica
 COLLEGIO SINDACI REVISORI:
Romboli Giacomo
Casalini Francesco
Caridi Stefano



Pasqua 2019

*A tutti i soci e alle loro famiglie i migliori
 auguri di una serena Pasqua*

EDITORIALE

di Giampaolo Berti

A partire da questo numero, le uscite del nostro giornale da quest'anno saranno tre. La decisione è stata presa dal Consiglio Direttivo per inviarvi le notizie con più assiduità e rendervi più informati sulla vita della nostra Associazione sempre presente sul territorio livornese. Questo risultato è stato possibile perché intorno al curatore storico di Charis, Mauro Nocchi, e sotto la sua guida, si è formato un gruppo di giovani collaboratori che hanno portato una ventata di novità e guardano alla scelta cremazionista in modo più dinamico e innovativo.

L'Assemblea annuale dei soci quest'anno si terrà con un leggero anticipo rispetto agli altri anni, il 13 aprile (troverete l'invito all'interno di Charis) in prima sessione straordinaria, alla presenza del notaio, per approvare alcune modifiche allo statuto dell'associazione in ordine alla nuova legislatura riguardante il Terzo Settore. Come spesso accade in questi casi, i tempi assegnati dal legislatore sono molto stretti, ma con un certo affanno riusciremo a rispettarli. Naturalmente, come ogni anno, discuteremo poi dei Bilanci Consuntivo e Preventivo, cioè della vita e degli impegni dell'Associazione e renderemo omaggio ai soci benemeriti. Ci auguriamo che intervengiate numerosi.

Con l'ultima Finanziaria abbiamo avuto la sgradita sorpresa del raddoppio dell'Ires per le associazioni di volontariato, settore nel quale si trova anche la So.crem. Infatti, la manovra approvata alza l'aliquota dal 12 al 24%. È stato un "regalo" di Natale amaro per il mondo del volontariato che ha immediatamente reagito con indignazione. Sia il Presidente del Consiglio Conte, che Di Maio e Salvini, hanno ammesso che si è trattato di un errore e si sono impegnati a modificare questa norma alla prima occasione utile. La manovra di fatto porrebbe noi e le altre associazioni di volontariato allo stesso livello di tassazione di una qualsiasi società a fini di lucro. Per noi, come per tutto il mondo del no profit,

significherebbe un elemento di forte criticità. Il volontariato è da sempre riconosciuto come un'eccellenza italiana, per numero di associazioni presenti, numero di persone di tutte le età che dedicano il loro tempo e impegno ad aiutare gli altri, e per la capacità di integrare il welfare nazionale: andare a colpirle per semplici ragionamenti di quadratura dei conti ci pare una scelta almeno miope. Se questa scelta venisse mantenuta, nonostante le proteste di tutto il volontariato italiano, inciderebbe per 118 milioni nel 2019 e 158 milioni dal 2020, tutti a spese del terzo settore. Per noi, tanto per fare un esempio, significherebbe dover rivedere tutti i piani di investimento, e alla fine forse dover rivedere il costo dei nostri servizi. Se si procedesse con la cancellazione delle agevolazioni fiscali agli enti non commerciali, che lo ricordiamo erano riconosciute fin dal 1953, verrebbero penalizzate fortemente tutte le attività di volontariato e di assistenza sociale. Dobbiamo ricorda-



Le So.crem di Livorno e di Firenze durante l'audizione in Regione Toscana

re anche che molto spesso queste associazioni, come è stato fatto notare anche da responsabili nazionali di alcune importanti realtà, sopperiscono a carenze dello Stato in termini assistenziali, sociali, sanitari, di servizi rivolti alle fasce di cittadini più deboli e fragili. Andar-

le a colpire in questo modo è anche una scelta autolesionista. Le varie Federazioni nazionali di categoria stanno valutando come rispondere a questa decisione e anche noi ci uniamo alle tante voci che si stanno levando in queste ore a difesa di una grande ricchezza del Paese, che non deve essere dispersa. Purtroppo finora tutto ciò che abbiamo ottenuto è stato il rinvio di un anno nell'applicazione di questa disposizione, proposto dall'apposita Commissione ma che il Parlamento non ha ancora approvato. Abbiamo richiesto alla Regione Toscana di poter ascoltare i problemi che la cremazione riscontra nella regione riguardo la distribuzione dei crematori nel nostro territorio anche in base alle richieste annue. Le maggiori So.Crem della toscana rappresentate da Livorno e Firenze, che insieme cremano più del 50% dei richiedenti, hanno chiesto di essere ricevuti. L'audizione della So.Crem di Livorno e della So.Crem di Firenze in Regione Toscana, davanti alla Terza Commissione, ha dato modo di inoltrare la richiesta di regolamentare le nuove costruzioni di crematori nella nostra regione e di elaborare un piano dei crematori che tenga presente le necessità territoriali di ogni singolo comune. Con la So.Crem di Firenze, la So.Crem di Livorno ha chiesto a gran voce che sia istituito il piano regionale dei crematori più volte sollecitato negli anni passati e mai attuato, visto che attualmente c'è una dislocazione non omogenea sul territorio toscano. Abbiamo rappresentato in particolare il disagio della So.Crem di Livorno per le continue insinuazioni da parte dell'Amministrazione Comunale nei confronti di una associazione come la nostra, con

una gloriosa storia più che centenaria. Abbiamo ricevuto attenzione e la promessa di mettere mano alla riorganizzazione della cremazione nella nostra regione. Con l'intento di qualificare sempre di più il nostro servizio ai cittadini, che si rivolgono a noi in un momento particolarmente doloroso e hanno bisogno non solo di efficienza ma anche di un supporto psicologico, ci siamo rivolti ad una esperta affidandole l'incarico di fare un corso per supportare i nostri dipendenti nella gestione del lutto e nel rapporto con i familiari che stanno vivendo momenti assai difficili per la perdita del loro caro. Sarà curato anche l'aspetto inerente il rapporto sul posto di lavoro e le varie problematiche del lavoro interpersonale tra i vari settori. È in fase di ultimazione il nuovo sito internet della Socrem che dovrà essere facilmente consultabile e di utilità a tutti i soci e non soci che vorranno essere aggiornati sulla vita societaria. A breve anche l'apertura di una pagina Facebook, un social che attira giovani e veicola il nostro messaggio a tantissime persone. Ma su questi temi troverete informazioni più accurate nell'articolo che troverete su questo numero. Con il numero prossimo della rivista Charis vi aggiorneremo su quanto stiamo programmando per le attività filantropiche rivolte, attraverso associazione di volontariato e istituzioni, ai cittadini livornesi. L'invito che questo Consiglio Direttivo rivolge a tutti i Soci è quello di stare sempre più vicini alla vita della nostra So.Crem per testimoniarcene le vostre necessità o i vostri desideri di come e cosa vorreste che la So.Crem di Livorno facesse per il cittadino.



ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA



ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

IN PRIMA CONVOCAZIONE
GIOVEDI' 11 APRILE 2019 - ORE 7,30
Presso la Sede Sociale
Via del Tempio, 8 - LIVORNO

IN SECONDA CONVOCAZIONE
SABATO 13 APRILE 2019 - ORE 9,00
Presso MGallery (ex Albergo Palazzo)
Viale Italia 195 - Livorno

ORDINE DEL GIORNO

1. VARIAZIONI STATUTO SOCIALE CONSEGUENTI AL DECRETO LEGGE 117/2017 (c.d. Codice del Terzo Settore)

Tutti i soci da almeno 1 anno, in base al comma b) dell'art. 10 dello Statuto, possono esercitare il diritto di voto.



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

IN PRIMA CONVOCAZIONE
GIOVEDI' 11 APRILE 2019 - ORE 8.00
Presso la Sede Sociale
Via del Tempio, 8 - 57123 LIVORNO

IN SECONDA CONVOCAZIONE
SABATO 13 APRILE 2019 - ORE 10.00
Presso MGallery (ex Albergo Palazzo)
Viale Italia 195 - 57127 LIVORNO

ORDINE DEL GIORNO

1. PREMIAZIONE DEI SOCI BENEMERITI
2. RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE
3. BILANCIO CONSUNTIVO 2018
4. RELAZIONE SINDACI REVISORI
5. PROPOSTA BILANCIO PREVENTIVO 2019
6. VARIE ED EVENTUALI

Tutti i soci da almeno 1 anno, in base al comma b) dell'art. 10 dello Statuto, possono esercitare il diritto di voto.

NUOVA LUCE ALLA SO.CREM

di Simone Aprea

Igiene Civiltà Progresso. Quante volte abbiamo registrato distrattamente queste tre parole che sono incise sul frontone del nostro tempio! Eppure esse indicano i valori cardine della nostra So.crem. Progresso, appunto. Nell'ultimo anno, nel nuovo "Gruppo Comunicazione", abbiamo a lungo parlato e ne abbiamo discusso anche su Charis in articoli precedenti, della nostra voglia di entrare nel mondo social, scavalcando i nostri tradizionali confini per avvicinarci ad un mondo che ancora non ci conosce.

E ci stiamo piano piano riuscendo. Stiamo lavorando infatti all'uscita della nostra pagina facebook e procedendo ad una modifica radicale del nostro sito internet. Probabilmente, quando leggerete questo articolo, questi progetti saranno già realtà.

Da qui inizia il nostro cambiamento. Cambiamento che vede la nostra So.crem sempre più concentrata sul progresso. Un progresso civile, un progresso igienico-ambientale, un progresso mentale, un progresso, insomma, culturale. Il nostro sito internet si concentrerà soprattutto su questo, su una nuova luce da dare alla nostra società, una luce che colleghi più strettamente la scelta cremazionista alla cultura, alla civiltà, al progresso. Vi troverete risposte a tutte le domande che ci siamo sempre posti, pareri e consigli su decisioni così importanti e insieme delicate e gravide di conseguenze, che toccano la nostra sfera affettiva più intima, che hanno ripercussioni sul nostro privato ma hanno anche una rilevanza sociale. Soprattutto risposte a "cosa succede ora?"

Come potete vedere dallo schema al centro di questa pagina, prevediamo una home page con dei "pulsanti" che richiamano un menù a tenda in cui muoversi.

Un tasto dedicato alla scelta che tutti noi abbiamo fatto, la scelta cremazionista, una scelta di civiltà, igiene e progresso, dove viene illustrato ai visitatori il processo di cremazione e le sue fasi essenziali.

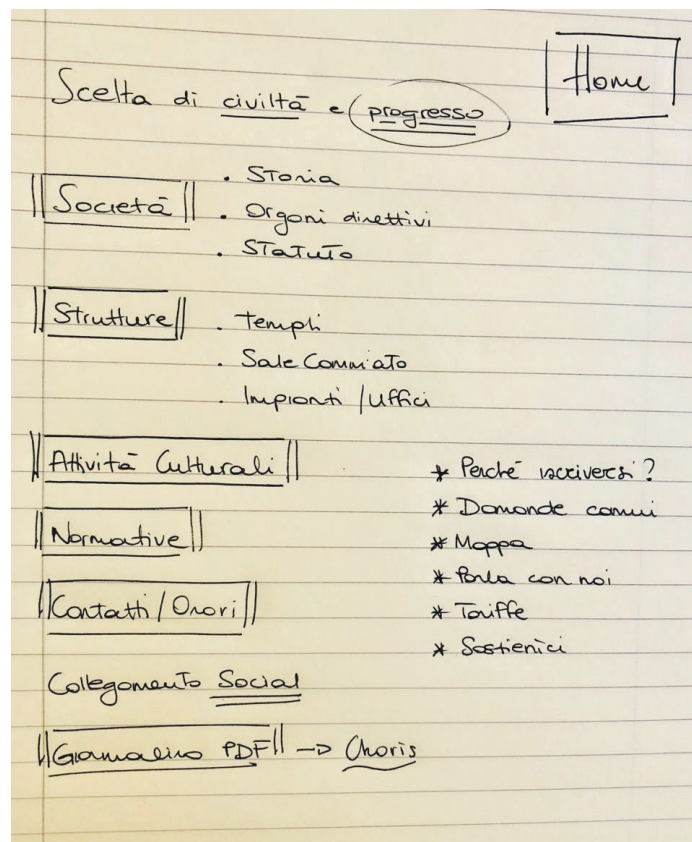
Un tasto dedicato alla So.crem, ai suoi Organi Sociali, allo Statuto, alla sua storia e ai personaggi che ne sono stati protagonisti nel quadro della storia della nostra città e della nostra nazione.

Il visitatore potrà interagire direttamente con i componenti degli Organi Sociali tramite appositi indirizzi e-mail.

Un tasto dedicato alle strutture, il Tempio col suo parco, la Sala del Comiato, i Cinerari comuni, il Giardino del ricordo, i locali della nostra sede, con galleria fotografica e descrizione.

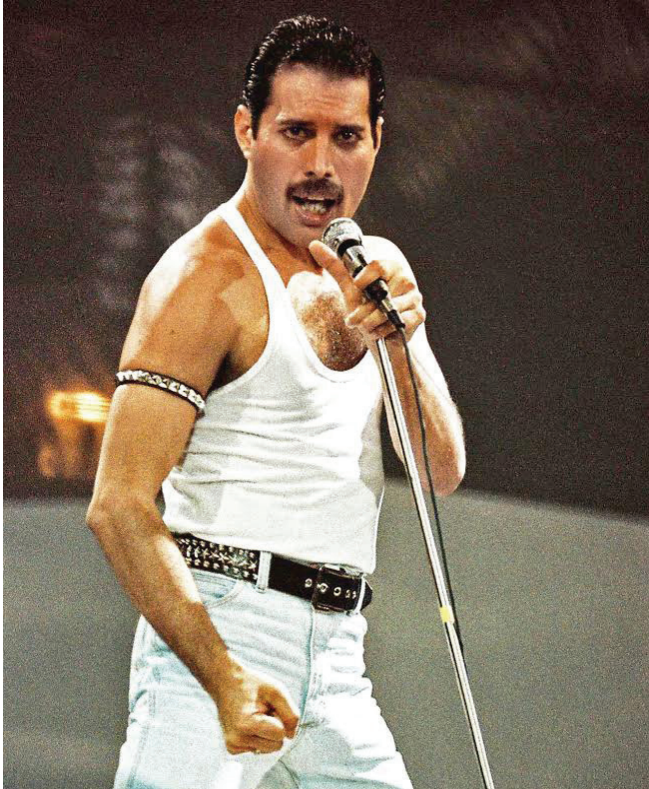
Un tasto dedicato alle nostre attività culturali e filantropiche e alle pubblicazioni, che consentirà di seguire da vicino e in tempo reale tutti gli eventi che ci vedono protagonisti. Il tasto social e il tasto Charis sono le novità più

importanti: il nostro progetto è proprio quello di andare a coordinare il tradizionale messaggio cartaceo con la nuova inedita pagina Facebook, con richiami continui di uno all'altro, che diano la possibilità al lettore di trovare argomenti di confronto, con articoli di approfondimento nella pagina Facebook, e rimandare allo stesso tempo a rubriche di carattere periodico sul giornale. Un'altra idea innovativa, che darà nuova luce – ci auguriamo – alla nostra Società, un progetto a lungo termine e anche un po' ambizioso ma a cui teniamo in modo particolare sarà quello di arrivare alla compilazione interattiva di una mappa virtuale di tutto il Tempio, che permetterà di creare percorsi storici e culturali importanti per la nostra città e che speriamo possano avvicinare ancora di più la cittadinanza.

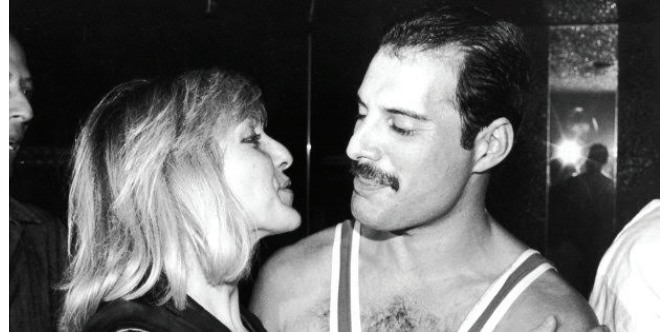


FREDDIE UNO DI NOI

di Margherita Bandini



Il 2018 ha tirato il suo sipario in grande stile, con l'uscita del film biografico di una delle band più importanti e significative della storia del rock mondiale. Sto parlando di "Bohemian Rhapsody" di Bryan Singer uscito i primi di dicembre, che ci racconta la storia dei Queen dalla loro nascita nel 1970 al Live Aid del 1985, concerto durante il quale si esibirono solo per 25 minuti, in mezzo ad un'altra miriade di artisti, ma che risultò essere nonostante tutto uno dei live più significativi della band. Il film (un Golden Globe e tre Oscar per attore protagonista, montaggio e sonoro), è ispirato a fatti realmente accaduti, racconta dell'intenso rapporto spesso conflittuale tra Freddie e la band, della forza d'animo incredibile che lo spingeva ad innalzare le proprie tesi sopra tutti, delle sue grandi passioni che lo motivavano a fare quello che faceva, dimostrando come la musica fosse la sua unica e vera spinta vitale. In alcune parti è evidente la libera reinterpretazione cinematografica. Non è mai stata segreta la bellissima relazione tra Mary Austin e Freddie Mercury, ma nel film sembrerebbe essere stata una relazione molto felice solo al principio, intimamente intaccata però dalla confessione di Freddie sulla sua omosessualità.



Beh, non fu così. Il fil rouge che legò i due in realtà non si spezzò mai, si rafforzò invece negli anni al punto che Mary divenne, senza ombra di dubbio, uno dei punti cardinali dell'esistenza di Mercury. Tanto era forte il loro rapporto che prima di morire Freddie scrisse nelle sue volontà che una volta cremato le sue ceneri venissero affidate proprio a Mary. Nessuno avrebbe dovuto sapere dove fosse sepolto tanto che ad oggi, nel 2018, nessuno sa dove siano conservate le ceneri di Freddie Mercury, genitori inclusi. Dopo la morte dello straordinario frontman dei Queen, avvenuta nel novembre 1991, le speculazioni hanno avuto inizio. Le ceneri si trovano nella natia Zanzibar? Oppure, sono seppellite sotto un albero di ciliegio nel giardino giapponese della sua villa di Londra? O ma-



gari chissà, sono state sparse nel lago di Montreux. Il sito di "Today" nel 2013 asseriva con grande sicurezza, che si trovassero ancora al Kensal Green Cemetery di Londra, dove fu cremato. "Vanity Fair" lo conferma in seguito alla scoperta, ad opera dei fans di Mercury, di una targa commemorativa in bronzo,



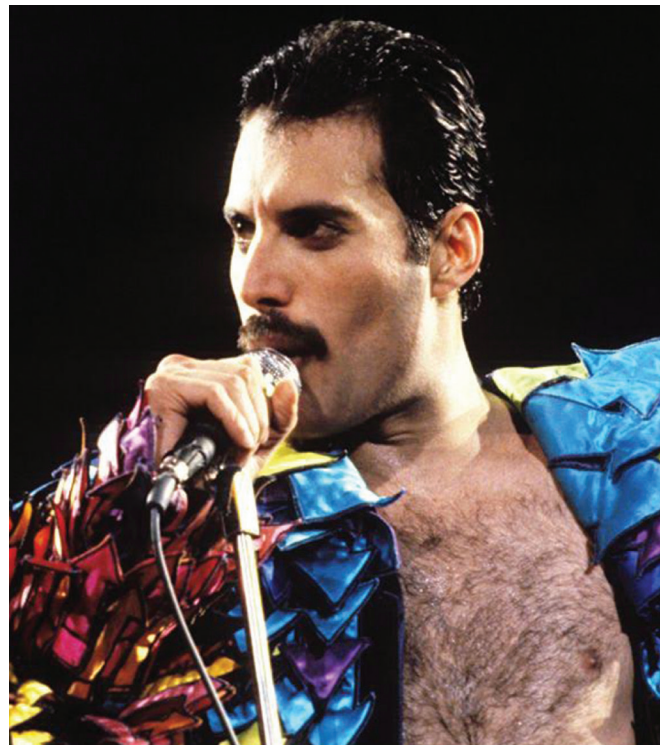
A sinistra la tomba di Elvis e, a destra, quella di Jim Morrison

scritta in inglese e francese e piena di fiori, sulla quale si legge «In Loving Memory of Farrokh Bulsara» e poco sotto, «Pour Etre Toujours Pres De Toi Avec Tout Mon Amour», il tutto firmato «M.». Ormai tutto il mondo sa che Farrokh Bulsara era il vero nome di Freddie Mercury, che divenne tale dopo aver formato i Queen nel 1971, mentre la firma «M.» potrebbe indicare l'iniziale della cara compagna di vita Mary Austin.

Freddie fu un personaggio talmente amato dal suo pubblico per la sua voce, ma anche e soprattutto per la forza che la sua immagine rimandava, che a tutti i suoi ammiratori è sembrato un atto egoistico non aver comunicato il luogo del suo eterno riposo, per poterlo celebrare in eterno. Noi uomini avvertiamo il bisogno di rendere concreto il ricordo di chi amiamo o ammiriamo legandolo ad un luogo o ad una tomba. E non è solo il luogo della memoria di Freddie che ci manca. Avvertiamo in tutta la sua drammaticità l'assenza di un'altra grande tomba che è quella di Mozart. Ahinoi nel suo caso non fu una sua scelta personale, ma di Giuseppe II, imperatore illuminato d'Austria che riteneva inutili i cimiteri e le sepolture individuali al tempo e lasciò quindi il corpo di Mozart in una fossa comune. Ma la tomba di artisti così fondamentali per l'umanità diventa tanto importante quanto loro stessi, come simbolo di culto, di celebrazione della persona o dei valori che in quegli artisti si sono incarnati. «A egregie cose il forte animo accendon l'urne dei forti... e bella e santa fanno al pellegrin la terra che le ricetta»: così recitava il Foscolo, i cui resti mortali subirono anche loro un percorso tortuoso. Si spense a Londra nel 1827 e fu sepolto nel cimitero di Chiswick, nel 1871 la salma venne trasferita a Firenze nella chiesa di Santa Croce, dove ancora riposa. Infatti, sia in una prospettiva laica che religiosa, il simbolo assume una sacralità che va oltre ogni fede per esprimere il senso di permanenza della presenza.



Ma come fare, d'altro canto, se le volontà di Freddie erano proprio quelle di riposare lontano da occhi indiscreti e di non diventare un simbolo di tale portata, meta turistica, come lo sono diventate le tombe di Jim Morrison e di Elvis? La televisione era già arrivata ad invadere la vita di Freddie, ma per fortuna non abbastanza quanto il social network di questi anni, pertanto la sua vita privata resta ancora avvolta da qualche velo di mistero ed è noto quanto a Freddie servisse la sua maschera per affrontare quel caloroso e numeroso pubblico ogni sera. Chissà, magari pensava che la morte portasse via con sé anche quella maschera, lasciando nude le sue ceneri come la cosa più intima che possa aver avuto e che tanta intimità dovesse restare protetta tra le braccia di coloro che davvero l'avevano vista e capita per tutti gli anni della sua vita.



Il parere dell'ESPERTO

IL TESTAMENTO, UN ESERCIZIO DI LIBERTÀ

Con questo numero diamo il via a una nuova rubrica tenuta da un esperto di diritto civile, in cui verranno trattati temi relativi al testamento e alle ultime volontà espresse dai nostri cari.

Possiamo accogliere le vostre domande all'indirizzo socrem@socrem.org. L'esperto risponderà in questa rubrica.



È consigliabile che io faccia testamento? È meglio il testamento olografo o pubblico? Posso lasciare i miei beni a chi voglio? Posso diseredare chi non ritengo meritevole di ereditare i miei beni? Sono moltissime le domande intorno al testamento che meriterebbero una risposta approfondita. Qui diremo cos'è e perché è importante farlo. Il testamento è un atto scritto con il quale ogni persona può disporre dei suoi beni per il tempo successivo alla sua morte e, grazie al principio della libertà testamentaria, ha la possibilità di revocare e modificare le disposizioni fino all'ultimo istante di vita. Forse non tutti sanno che la stessa forma può essere utilizzata anche per disposizioni di tipo diverso, cd. non patrimoniali, purché consentite dalla legge. Con la forma del testamento si può così, ad esempio, riconoscere un figlio naturale, designare un tutore, nominare un curatore speciale per l'amministrazione dei beni, nominare uno o più esecutori testamentari, designare il beneficiario dell'assicurazione sulla vita e dare disposizioni sulla cremazione della propria

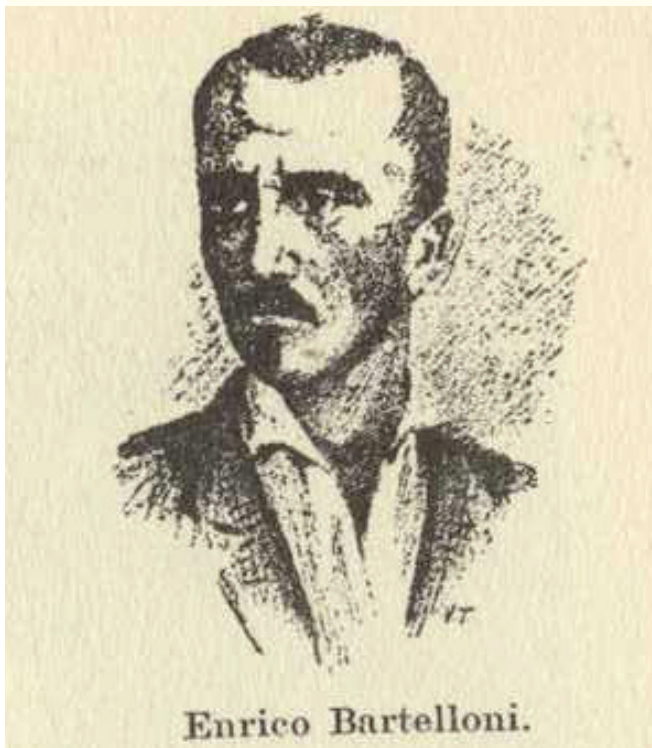
salma. I principali tipi di testamento sono tre: il testamento pubblico, redatto da un notaio alla presenza di due testimoni; il testamento olografo, interamente scritto di pugno, datato e sottoscritto da testatore, il più rapido ed economico; il testamento segreto che il notaio riceverà alla presenza dei due testimoni ma di cui nessuno conoscerà il contenuto poiché sigillato. È importante farlo perché è uno strumento alla portata di tutti per essere certi che dopo la nostra morte verrà rispettato il nostro volere ma è anche bene rammentare che, perché non venga impugnato rendendo vani i propri sforzi, deve essere redatto correttamente, nella forma e nel contenuto ed è pertanto opportuno avere un competente consiglio legale da parte di chi abbia esperienza nel campo ed una significativa sensibilità che lo conduca a interpretare correttamente gli interessi e le volontà di chi ha di fronte. L'esperto risponderà in questa rubrica.

Monica Esposito
Avvocato civilista

1849/2019 - 170° Anniversario della difesa di Livorno dall'invasione dell'esercito austriaco



In occasione dei 170 anni dall'assedio di Livorno, è importante ricordare i giorni in cui la città fu protagonista di uno degli episodi più significativi e valorosi del Risorgimento italiano. Il 10 e 11 maggio del 1849 la città fu posta sotto assedio da un potente esercito austriaco, chiamato in Toscana dal Granduca Leopoldo II (detto "Canapone"), al fine di restaurare il granducato dopo che era stato costretto a fuggire da Firenze, a seguito dei moti rivoluzionari avvenuti in molte città. Lo spirito risorgimentale e repubblicano a Livorno era molto sentito, non soltanto tra il ceto più abbiente ma anche tra il popolo. Fortissimi i legami con il repubblicano Mazzini e con Garibaldi, la città aveva appoggiato la Repubblica il 15 febbraio del '49, con il governo del Triumvirato di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Per questo motivo la repressione fu particolarmente violenta e sanguinosa. Ma i livornesi combatterono eroicamente e, nonostante la schiacciante inferiorità numerica e di armamenti, riuscirono a tenere testa per due giorni all'esercito, tanto che alla città verrà conferita, anni dopo, la medaglia d'oro di "Città benemerita del Risorgimento".



I simboli della difesa di Livorno del 10 e 11 maggio 1849: Porta San Marco, luogo dei combattimenti; un ritratto di Enrico Bartelloni, l'eroe della battaglia di Livorno, fucilato dagli austriaci dopo la sconfitta; il monumento dello scultore Pietro Gori nel cimitero dei Lupi, dedicato a otto ragazzi caduti durante la battaglia, restaurato a cura del Soroptimist in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

A testimoniare lo spirito risorgimentale dei livornesi e soprattutto il legame con Garibaldi sono esposte nel Museo della Città uniformi garibaldine rinvenute in alcuni loculi nel tempio cinerario del cimitero comunale dove erano conservate le ceneri di garibaldini livornesi deceduti dopo il 1916.

Era, come lo è tutt'ora, usanza dei cremati disporre che l'urna fosse accompagnata da oggetti che li avevano caratterizzati in vita.

La So.crem, dopo il rinvenimento delle uniformi, le ha restaurate e donate al Comune di Livorno per l'esposizione nel Museo della Città. Si ringrazia Giovanni Laterra per le fotografie e invitiamo tutti i soci a visitare il bellissimo museo.



Camicie appartenute a Garibaldini livornesi rinvenute nei loculi del tempio cinerario



La piccola camicia rossa di un bambino di una famiglia di garibaldini deceduto in tenera età

1849/2019 - 170° Anniversario della difesa di Livorno dall'invasione dell'esercito austriaco

IL CANTO SOCIALE A LIVORNO DAL SETTECENTO AI CONTEMPORANEI

di Pardo Fornaciari

Perché dai grandi fatti matura una lezione
(Rudi Assuntino, "Le basi americane", 1966)

Il canto sociale è un sottinsieme del canto popolare che raccoglie i canti di lavoro, di protesta e di argomento politico. Quello livornese esiste, ha una sua fenomenologia, una sua storia ed una sua specificità. Non è così per altre zone della Toscana: non vi sono tracce significative di canto sociale lucchese, o senese, tanto per fare un esempio sommario, che avrò cura di dimostrare meglio in un saggio a cui sto lavorando. Tra il Settecento e la prima metà dell'Ottocento in fatto di canto sociale si incontrano infatti nel livornese le prime apparizioni di tiritere, filastrocche o vere e proprie canzoni, magari nella forma di contrafactum (o centone, o cover): la maggiore età il nostro canto sociale la raggiunge tra il 1848 ed il 1849. È il "Diario livornese" di Pietro Martini a fornirci una quantità fondamentale di testimonianze anche canore sulla Difesa di Livorno, l'evento del 10-11 maggio 1849 che con grande fierezza la città celebra ancora, ricordando una sconfitta tanto cocente per i vinti quanto disonorevole per i vincitori. Ne son testimoni vari altri testi: il resoconto "Torbidi di Livorno" firmato da Giovanni Scarpellini, un reazionario, campanaro del Duomo, ma forse opera dell'austriaco don Pirro Tausch; i ricordi di due bombardatori della nostra città, Orazio Fenzi e Bettino Ricasoli (proprio lui!), e poi il diario di una ragazza un po' spaventata, Diomira Cortoni, figlia di un possidente che tentò senza fortuna di ammansire il feroce generale d'Aspre. Infine due opere letterarie: i sonetti di Vincenzo Matteucci (Mantova 1900) e soprattutto il romanzo "I demagoghi, o i Misteri di Livorno" di Cesare Monteverde, scritto a caldo nel 1853 dal prolifico avvocato amico e librettista di Fabio Campana, il musicista rivoluzionario costretto all'esilio dall'ingresso in città degli austriaci e dei loro succedanei granduchisti, su cui tornerò a conclusione di questo articolo.

Ma torniamo al Diario del Martini (riedito pochi anni fa col titolo "Nessuna bandiera bianca", ad opera dei compianti Roberto Antonini e Franco Ferrucci, per le

Edizioni Erasmo). Vi si trova un gran numero di canti, in genere sprovvisti di indicazioni musicali che peraltro ho potuto ricostruire sulla base di un metodo filologico-musicale che descriverò meglio in un saggio apposito. Voglio qui citare solo un paio di esempi, portati pubblicamente alla ribalta dal Coro Garibaldi d'Assalto: il contrafactum del noto canto studentesco pisano del 1847, poi ripreso da Leopoldo Ciampini durante il decennio di preparazione per farne un inno unitario nazionale, la cui quartina iniziale recita:

*O giovani ardenti
d'italico ardore,
serbate il valore
pel dì del pugnar!*

Ci precisa il Martini che a Livorno nel '49 il canto circolava nella versione repubblicana e rivoluzionaria con queste parole:

*La tresca nefanda
del trono e l'altare
vorrebbe schiacciare
il popolo re*

*Ma il popolo è desto
la trama sconfuse
dell'orrido incesto
e il trono crollò*

*Disparve dei regi
il fasto e l'orgoglio
e cadde quel soglio
che il popol non diè*

*Il popol sovrano
vuol capi, non prenci
risiede in sua mano
lo scettro dei re.*

*Non siamo più gregge
venduto ai regnanti.
Uniti, costanti
vogliam libertà!*

*Avete sentito
sonar la campana?
Si batta co'denti
chi schioppo non ha.*

fino a trascendere nei versi minacciosi che accompagnavano le manifestazioni non esattamente democratico-tolleranti nei confronti di chi manifestava sentimenti moderati (o solamente era ritenuto tale):

*Volemo vendetta,
già l'ora è sonata
addosso li corra
la nostra vociata
Di tutti i codini
faremo uno scempio
Lontani e vicini
avranno l'esempio
che un popol tradito
si sa vendicar!*

Martini non indicava l'aria su cui intonare il canto rielaborato a Livorno (riportato con le espressioni vernacolari originali); ma non è stato difficile identificarla, come non ha comportato soverchi problemi trovare la melodia della divertente stornellata:

*Tonino che tornò da Barlassina
portommi un fiorellin di due colori
il giallo, un'itterizia malandrina
il nero, il lutto delli nostri cori.*

*Io v'unirò una zampa di pollina
usa a raschiar ne' più fetenti odori.
E gli dirò che il dindio, il giallo e il nero
emblema son d'un aborrito impero.*

*E gli dirò che il dindio il nero e il giallo
treman perché l'Italia torna in ballo
E gli dirò che il nero il giallo e il pollo
andranno quanto prima a rompicollo*

L'archetipo infatti è "E lo mio damo se n'è ito a Siena – m'ha porto il brigidin da' due colori" riportato in auge dall'interpretazione di Caterina Bueno:

*E lo mio damo se n'è ito a Siena
e m'ha porto il brigidin da' due colori
Il bianco gli è la fe' che c'incatena
il rosso l'allegria dei nostri cori:
ci metterò una foglia di verbena
ch'io stessa alimentai di freschi umori
e gli dirò che il rosso il verde il bianco
gli stanno bene, con la spada al fianco
e gli dirò che il bianco il verde il rosso
vuol dir che Italia il giogo suo l'ha scosso
E gli dirò che il bianco il rosso il verde
è un terno che si gioca e non si perde.*

L'areale senese da cui la versione di Caterina Bueno ha origine (raccolta un secolo prima anche dal Tommaseo, ma senza la musica) è di intonazione alta ancorché popolaesca. A Livorno le cose mutano, diventan più sanguigne e beffarde. Vediamo succedersi l'itterizia malandrina e il lutto, e quindi una zampa di pollina, lo sterco di pollo, uno dei concimi più ributtanti. I contadini lo rimestavano con un lungo bastone con in cima una zampa di tacchino, per starne il più possibile a distanza. L'anonimo autore aveva degnamente trasfigurato l'aquila imperiale in quella schifezza. In effetti il dindio, il tacchino, era la definizione abituale per l'aquila che campeggiava in mezzo alla bandiera austro-loreneese gialla e nera, i colori odiati. Non si può far a meno di ricordare che allo stesso modo veniva dileggiata l'aquila raffigurata dal distintivo che scintillava in fronte ai cappelli degli militari al tempo del fascismo, dopo la proclamazione dell'Impero italiano nel 1936. Quel "tacchino" per metonimia indicava i gerarchi, oltre che gli ufficiali. Per concludere, qualche parola sull'Inno Nazionale di Fabio Campana, che Martini segnala come fosse cantato ripetutamente in ogni occasione nella Livorno del '49. Campana (1819-1882) era un musicista di successo, compromesso con le idee risorgimentali, anche se non un rivoluzionario. Nel giugno del 1847 aveva composto un inno in onore di Pio IX, su parole di Eugenio Sansoni, futuro Sindaco alla fine del secolo. Nel settembre fu quindi la volta di una cantata, messa in scena al Teatro degli Avvalorati, per celebrare la concessione della Guardia Civica da parte del Granduca (concessa il 4, se ne ebbe notizia il 5, e fu festa grande fino a notte fonda); in questo stesso anno, verosimilmente verso la fine, Campana su parole del Dottorino, al secolo Francesco Carrai, compone il suo famoso Inno nazionale:

*Su fratelli, concordi inalziamo
questo grido di gioja e d'amore,
Ed al grido risponda ogni core
di un affetto che par non avrà.
Su, fratelli, la speme che in seno
per tant'anni nudriste segreta,
oggi alfine più bella, più lieta
nel sorriso di tutti starà.*

*Cara Patria, del nuovo tuo giorno
salutiamo quest' alba ridente,
d'alti fati risorgi possente
alla gloria che DIO ti segnò.*

*Già ti chiama ogni labbro, ogni core
alle glorie del Tebro temuto,*

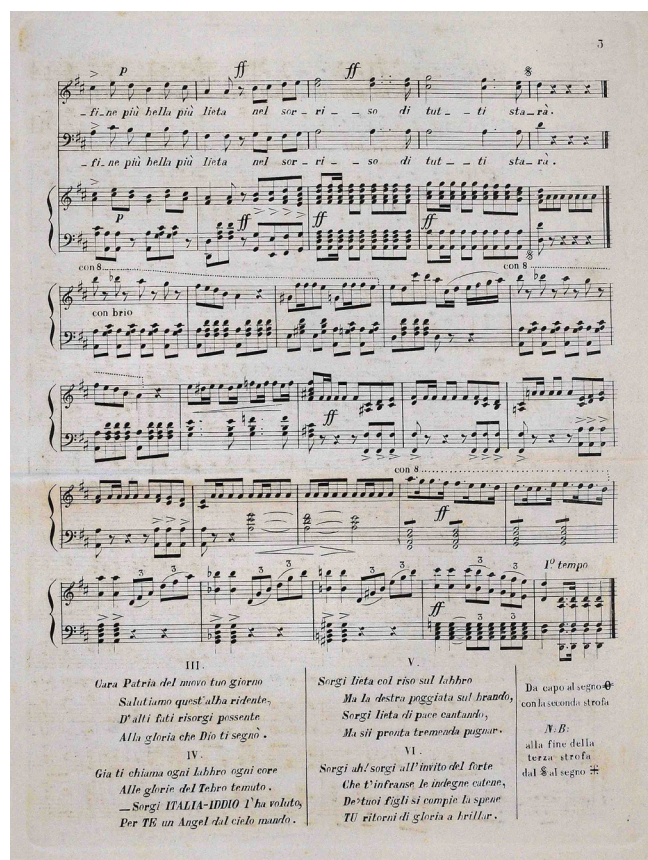
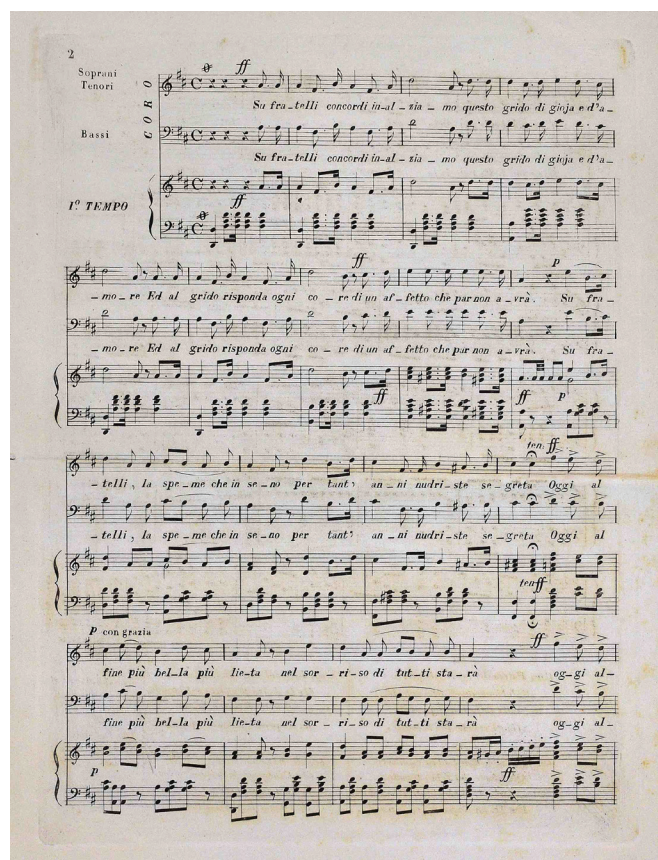
- Sorgi ITALIA - IDDIO l' ha voluto,
per Te un Angel dal Cielo mandò.

Sorgi lieta col riso sul labbro,
ma la destra poggiata sul brando,
sorgi lieta di pace cantando,
ma sii pronta tremenda a pugnar.

Sorgi, ah! sorgi all' invito del forte
che t'infranse le indegne catene,
de' tuoi figli si compie la spene
tu ritorni di gloria a brillar.

Le parole riprendono quelle dello spartito originale (refusi compresi), conservato alla Biblioteca Labronica

(unico esemplare in Italia, secondo l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, consultato il 31 gennaio 2019), confrontate con l'edizione del 1847 della Tipografia di Luigi Angeloni: l'Inno consta inoltre di un'introduzione e di un finale, che per agilità non voglio riportare qui, e che ne connotano solennemente la funzione parenetica, sottolineata dall'indicazione di esecuzione: "Tempo di marcia". Una nota secondo me assai interessante è che la prima quartina di ogni strofa, quella la cui frase musicale va dal levare della prima battuta al battere della nona, è perfettamente sovrapponibile alle corrispondenti battute della



L'Inno Nazionale di Fabio Campana

prima frase dell'inno dell'Unione Sportiva Livorno, dell'inizio anni Trenta del secolo passato. Composto su parole di Giorgio Campi (1891-1972), avvocato repubblicano, fu musicato dal m° Alberto Montanari (1878-1953). Non è necessario esser musicisti provetti per rendersi conto che la melodia di Montanari pare proprio utilizzabile come seconda voce della parte segnalata dell'inno di Campana. Ora, non vi è nessun

documento che lo dimostri, ma a me piace pensare che qualche reminiscenza risorgimentale abbia risonato nella mente del compositore, magari influenzato dall'avvocato Campi che in gioventù ho potuto conoscere personalmente, un fervente mazziniano, un repubblicano che sotto il fascismo non nascose la sua fede politica antagonista del regime in combutta con la monarchia.

IL PROFESSOR GIANCARLO PAPINI NEL RICORDO DEI SUOI ALUNNI



Lo chiamavamo il Sergente Professore: Giancarlo Papini per noi era come il Giorgio Faletti in “Notte prima degli esami”, quel professore burbero che alla fine ti faceva amare la scuola, perché era lui che la amava per primo. C’era talmente tanto rispetto fra noi che già quando eravamo poco più che adolescenti si era instaurato un rapporto di confidenza e sostegno, rimasto immutato anche a distanza di tanti anni.

Attraverso quei suoi racconti della scuola che aveva conosciuto da giovane professore, negli anni ‘70, ci fece immaginare una realtà scolastica diversa da quella che stavamo vivendo nei primi anni 2000, più genuina e coinvolgente, dove i ragazzi facevano da motore e non da zavorra.

Fu proprio grazie al suo sostegno che decidemmo di riorganizzare all’ITI Galileo Galilei il torneo di calcio a 11 delle specializzazioni e dare il via a un giornalino scolastico, legato allo stesso torneo, che in pochi mesi divenne la voce ufficiale della scuola, ma in chiave sarcastica e goliardica. La prima copia il martedì mattina era sempre sua, così come la prima risata: mai un’obiezione, sempre complimenti, critiche costruttive e una spinta a fare di più.

In quegli anni, intorno alla sua amata educazione fisica, l’ITI era tornato a essere una comunità viva e pulsante, con gruppi di atleti, insegnanti, giornalisti, fotografi e altri studenti che si ritrovavano dopo le lezioni per parteciparvi, come nel più classico dei college americani. Adesso non vogliamo mitizzare il Prof. Papini, lui non faceva nulla di strano, o almeno per lui non era nulla di così sconvolgente: ci aveva solamente trasmesso il suo amore infinito per la scuola e per

lo sport. Noi ci siamo limitati a divertirci con lui, condividendo questa passione con i nostri compagni e amici. Quando una persona ci lascia, si dice che lascia un vuoto: questo noi non possiamo dirlo, ancora oggi abbiamo la mente piena di vivi ricordi e tante amicizie che persistono grazie a quei momenti di comunità, a quei percorsi di vita che abbiamo intrapreso e che sono stati fortemente influenzati da quello splendido periodo che per noi è stata la scuola superiore.

Dicevi sempre che non ci sono più i professori di una volta, che sono tutti rammolliti e ricordavi con enfasi il tuo stop e tiro dal limite dell’area, con goal nella finale del ‘74 tra professori e studenti nel torneo scolastico. Ecco, una speranza invece ce la vogliamo avere, convinti che tu abbia seminato bene: che tra tutti i tuoi ex alunni possa venir fuori un altro professore che ami la scuola come la amavi tu e che riesca di nuovo a trasmettere questa passione ai suoi giovani studenti.

Ciao Sergente Professore, fai buon viaggio.

Adriano Tramonti

Devitt Dini



In ricordo di (a cura di Mauro Nocchi)

ALBERTO DISGRAZIATI



Alberto è stato una leggenda del Palio Marinaro e della Coppa Barontini, con la Sezione Nautica del San Marco/Pontino. Uno degli ultimi a praticare la voga della “scia” (ormai abbandonata fin dal 1974). Poi, sempre con la Cantina dei Giallo/Rossi, timoniere del gozzo a 10 remi, nel quale inventò la tecnica

di controllo del timone, mentre vogava assieme ai primi remi. Se n'è andato all'età di 78 anni, sul letto della sua casa, poco dopo la mezzanotte del 31 Dicembre, strappato alla vita da un male crudele che lo aveva consumato negli ultimi quattro anni. “Era un grande pescatore e un gran lavoratore” – hanno raccontato i figli Alessandro, Valerio, Katia e Serena, che gli avevano donato cinque nipoti. Era un “omone” come i leggendari Scarronzoni. Come non ce ne sono più. Non gli faceva paura nulla. Quarant'anni passati alla Compagnia Lavoratori Portuali, Disgraziati fu prelevato

giovanissimo direttamente da una barca di pescatori. Non lasciò mai la Cantina del Pontino/San Marco con la quale, a cavallo degli anni '60 e '70, conquistò ben dieci vittorie, nella “scia”, cinque di fila nella Coppa Barontini e divenne il vogatore/timoniere più medagliato delle Gare Remiere Livornesi, che, con lui, hanno perduto un pezzo importante della loro storia. Dopo la cerimonia religiosa alla Cappella del Cimitero dei Lupi, nel rispetto della sua volontà, è stato cremato e le sue ceneri sono state disperse in mare fra il Molo Novo e la Meloria.

ANDREA DE DONATO



Andrea si è spento in una calda mattina sul finire del mese di ottobre 2018. Aveva 60 anni, ci ha lasciato dopo due anni e mezzo di lotta contro una tremenda malattia, dimostrando coraggio e dignità fino all'ultimo, raccomandando

ai figli Manuel (da anni rugbista che vive negli Stati Uniti) e Francesco, di 16 anni, studente al Nautico Cappellini, di “vivere con attenzione”. Andrea era il gestore dell'hotel Ariston. Maestro di sci e di vela, era stato anche, per cinque anni, Presidente dell'Associazione Albergatori della Confcommercio di Livorno, incarico che aveva lasciato dopo avere scoperto di essere stato colpito dalla malattia. “Con quello spirito avventuroso – ricordano i parenti – riusciva sempre a coinvolgere tutti”. Alcuni anni fa

aveva girato tutto il Vietnam a piedi e aveva attraversato l'Oceano in barca a vela, approdando nelle isole Caraibiche. Oltre ai figli, ha lasciato la moglie Silvia Izzo, il padre Manuel, ex ufficiale di Marina, la madre Olga e il fratello Giampiero, titolare di uno studio legale a Milano. All'esterno della Camera Mortuaria dell'Ospedale di Livorno, come aveva lasciato detto, parenti e amici lo hanno salutato con un brindisi. Dopo la cremazione, le sue ceneri riposano ora nella casa dove aveva abitato.

DONAZIONI

| | | | | | |
|-----------------------|---------|------------------------------|------------------|---------|-------------------------------------------|
| Antoniello Roberto | € 10,00 | Donazione a titolo personale | Perullo Damiano | € 10,00 | Donazione |
| Braccini Neda | € 10,00 | Donazione | Righi Alda | € 10,00 | In ricordo di Pietro Del Corona |
| Costagli Adriana | € 30,00 | Donazione | Susia Renzo | € 10,00 | In memoria del figlio Fabrizio Susia |
| Favilla Alfredo Mario | € 10,00 | Donazione a titolo personale | Tofacchi Doretta | € 10,00 | In memoria del padre Tofacchi Attilio |
| Lonzi Roberto | € 10,00 | In memoria di Lonzi Walter | Vergili Alberto | € 10,00 | In memoria della moglie Pacciardi Loretta |

ANNA MARIA BERNIERI



Scrittrice, storica e autorevole voce del mondo femminile livornese, Anna Maria Bernieri, se n'è andata improvvisamente nel sonno, in una notte di fine gennaio 2019. È stata autrice di decine di pubblicazioni e godeva della stima e dell'affetto di un pubblico che andava ben oltre i confini cittadini. Aveva solo 68 anni e ancora tanti progetti. Pochi giorni prima, aveva presentato il suo ultimo libro "Donne nell'ottocento: ri-

vendicazione e cultura femminile". Dopo che una brutta influenza l'aveva costretta ad una sosta continuava a rassicurare gli amici che presto sarebbe tornata al lavoro. Invece, il suo cuore si è fermato improvvisamente e, il marito Enzo si è accorto che giaceva sul letto senza vita. Era stata autrice di tante poesie che amava recitare in pubblico. Tra i suoi libri che hanno lasciato il segno e che continuano ad essere oggetto di presentazioni e approfondimenti, ricordiamo "Madri Costituenti. Storia di una speranza incompiuta" e "Angelica Palli Bartolomei. L'amore e il mare". Era stata un'assidua frequentatrice del "Centro Donna", dove hanno ricordato che "quando non presen-

tava libri o leggeva le sue poesie, si sedeva alla scrivania per condividere iniziative e contenuti. E ragionava su come esaltare il lavoro di questo spazio, non solo come punto di riferimento per le politiche di genere ma anche come luogo dove fare emergere i talenti femminili e come sede privilegiata per rafforzare la solidarietà fra donne". Moltissimi amici che condividevano con lei l'amore per la scrittura le hanno dedicato parole piene di affetto anche in versi. Ha lasciato il marito Enzo e il figlio Federico. Dopo la cremazione, le sue ceneri vengono ora custodite nella casa dove aveva vissuto e dove se ne era andata nel silenzio di una notte di gennaio.

NAIDA GUERRIERI

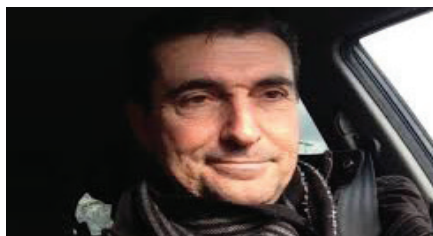


Amava l'arte, viaggiava per il mondo e giocare a carte con le sue amiche. Naida si è spenta a 73 anni, tre giorni dopo aver festeggiato il suo compleanno. Era stata la titolare dello storico

negozio di Antiquariato "l'Arcadia" ad Antignano. Era la madre del giornalista Emiliano Luzzi, morto nel 2016 a soli 47 anni, dopo avere lavorato a "Il Tirreno", al "Corriere di Livorno" e a "Il Fatto Quotidiano". Ed era la moglie di Livio Luzzi, già direttore della "Nuova Sardegna" e condirettore de "Il Tirreno", anch'egli scomparso da pochi anni. Naida era nata in Lucca e suo padre, carabiniere, la portò giovanissima a Calci in Provincia di Pisa. A Livorno era venuta seguendo la sua passione per l'arte. Chiusa la

sua Galleria da alcuni anni si era dedicata completamente al suo ruolo di nonna affezionatissima ai suoi quattro nipoti Matilde, Corrado, Andrea e Allegra. Le sue condizioni di salute si erano aggravate subito dopo Natale. Ricoverata alle Cure Palliative del nostro Ospedale, è morta in una notte dei primi giorni di febbraio 2019. Dopo la cerimonia religiosa e la messa officiata alla Chiesa di Antignano da Don Paolo Razzauti, la sua salma è stata cremata. Le sue ceneri riposano ora al Cimitero di Antignano.

LUCA SOCCI



Agente della Polizia Provinciale, Luca Socci, ci ha lasciato a 58 anni per una crisi respiratoria mentre era a casa. "A settembre - spiegano i figli - aveva scoperto di essere malato e, da allora, ha cercato di combattere in

tutti i modi... Quando si è sentito male pensavamo ad una crisi come le altre, invece..." Luca era entrato in polizia a metà degli anni ottanta e, anche durante la malattia, quando le cure lo facevano sentire un po' meglio, era sempre andato a lavoro. In passato, verso i 35/40 anni, era stato un pioniere del culturismo livornese. "Aveva un gran fisico e per darsi forza, si faceva due uova al tegamino." Appassionato di caccia, gli amici lo ricordano come un ottimo "colombacciaio".

Un'altra sua passione era la pesca tanto da trasmetterla anche nei suoi figli, che ha lasciato nello sconforto assieme alla moglie Monica, che, con tantissimi amici, lo ha salutato in lacrime alla Camera Mortuaria del nostro Ospedale per, poi, essere trasportato al Cimitero dei Lupi, per la cremazione. Le sue ceneri come aveva espressamente chiesto, sono state disperse nel bosco delle Colline livornesi, vista mare, dove nella stagione di caccia si appostava col proprio fucile.

ENNIO SUCCI



Ennio fu giocatore di calcio e allenatore. Lanciò talenti in campo e conobbe i misteri più grandi del mondo dello sport livornese. Negli anni quaranta aprì lo storico negozio di articoli sportivi nel quartiere Pontino. Alcuni mesi fa Il Tirreno aveva scritto di lui perché aveva

subito il furto del portafoglio, con la pensione appena riscossa, mentre era ricoverato in ospedale. Di Ennio si può dire che aveva vissuto di calcio ed era stato anche Presidente dell'Associazione Nazionale degli allenatori. Aveva conosciuto bene l'indimenticabile Armando Picchi, Costanzo Balleri, Romano Taccola e Mauro Lessi. Aveva smesso di giocare perché tradito dalle ginocchia a causa dei tanti infortuni subiti giocando. Come allenatore cominciò fra le giovanili del Livorno, per proseguire allenando il Certaldo, il Rosignano Solvay, il

Cecina e il Ribera. Volò anche negli Stati Uniti, chiuse in Grecia con la squadra di Patrasso, militante in serie B. Come Presidente AIAC, organizzò tante rappresentative giovanili per vari tornei a giro per l'Europa. Secondo gli amici più cari, "era una persona molto gentile e un tecnico acuto, lontano dal fanatismo del calcio moderno".

Se n'è andato all'età di 85 anni. Dopo una commossa breve cerimonia presso la nostra Sala del Commiato e la cremazione, le sue ceneri riposano ora in una tomba al Cimitero dei Lupi.

UMBERTO VALORI



Verso la fine di ottobre 2018, l'USL di Livorno aveva annunciato che il Dott. Umberto Valori sarebbe andato in pensione anticipatamente "a causa di problemi di salute molto seri". Umbertone, come

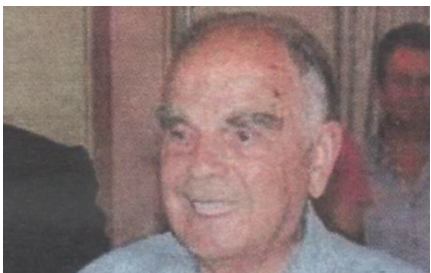
lo chiamavano colleghi ed amici a causa della sua mole fisica, ci ha lasciato in una tarda mattinata di novembre, nel reparto di Nefrologia dove era stato ricoverato. Aveva 63 anni. Ha ricordato commosso il Dott. Barsotti, della Farmacia di Via Magenta dove Umberto aveva il suo studio: "Per venticinque anni abbiamo lavorato fianco a fianco. Era una persona speciale e un medico appassionato. La professione era la sua ragione di vita e i suoi pazienti qualcosa di simile ad una famiglia". Accanto ad Umbertone, era rimasta fino all'ultimo la moglie

Silvia che, con le lacrime agli occhi ha detto: "Era una persona speciale. Adorava leggere. Ma la sua vera ragione di vita sono stati i suoi pazienti. Era anche una persona ironica che partecipava alla vita, anche quella che riguardava tutta la sanità livornese...".

"Quando uno muore – aggiunge un amico – si dice sempre che era buono, ecco, con lui era vero". La Camera Ardente è stata allestita al Cimitero della Misericordia.

Dopo la cremazione, le sue ceneri vengono custodite nella casa dove aveva abitato.

PASQUALE RUIU



Pasquale era conosciuto da tutti per essere stato proprietario e gestore di un bar in Piazza Matteotti a Cecina. Aveva 99 anni e, fino a pochi mesi prima aveva cucinato e preparato pezzi

salati, la sua passione. Era sposato con Liliana Valori, deceduta appena alcuni mesi fa. Ha lasciato la figlia Perla. A Cecina era arrivato col padre pasticciere, poco prima della guerra. Dietro il banco aveva affinato il mestiere, sviluppando originali idee. Conosceva a perfezione le materie prime e volentieri le cucinava. Amava le moto e gli aerei, al punto di avere conseguito, in gioventù, il brevetto di pilota. Durante il secondo conflitto mondiale, era stato partigiano e, nel dopoguerra,

volontario della Pubblica Assistenza per la quale promuoveva spesso feste e appuntamenti culturali. Un piacere immenso gli procuravano i nipoti Francesca e Giacomo che spesso ospitava a casa sua facendo gustare loro le sue ultime creazioni dolciarie. Per sua volontà, non c'è stato il funerale. La sua salma, salutata dagli amici e dai parenti più stretti, è stata trasportata direttamente al nostro Tempio per la cremazione. Le sue ceneri riposano ora nel cimitero di Cecina.

MANRICO NANNI



Per chi lo conosceva era semplicemente Nanni. Era il custode del Palazzetto dello Sport di Via Allende. L'uomo che non solo puliva il vecchio linoleum, le tribune e gli spogliatoi di quello che, ora, si chiama "PalaCosmelli" e che, a cavallo

degli anni sessanta e settanta era stato teatro di sfide memorabili tra la "Fargas" e la "Simmenthal" e dei primi derby tra la "Libertas" e la "Portuale". Barba lunga, capelli lunghi, cappellino con visiera, collane e braccialetti fra i più strani, il corpo tutto tatuato, occhio vigile e lingua tagliente. In realtà Nanni, era il suo cognome, mentre di nome faceva Manrico.

Oliviero Toscani lo vide una mattina all'alba a pescare sulla spiaggia di Bibbona e ne fu colpito. Volle conoscerlo e fotografarlo. Il suo cor-

po tatuato, tirato, le rughe che scavavano quel volto vissuto e triste. Finì in prima pagina della rivista internazionale di fotografia "Colors", dedicato al mondo di chi prega. Amici e parenti lo hanno ricordato come un uomo appassionato, un nonno che amava i suoi nipotini con tanti interessi, lo sport, la politica, le amicizie e la famiglia. Aveva 78 anni ed è morto in una sera di fine novembre 2018.

Dopo la cremazione, le sue ceneri riposano nell'appartamento dove aveva vissuto.

GIOVANNI MARCHETTI



Il Dott. Giovanni Marchetti, noto e apprezzato medico di pneumologia dell'Ospedale di Livorno, è deceduto nella sua camera di Montenero. Era nato nel rione San Jacopo

sessantannove anni fa, dove la famiglia paterna, commercianti, viveva fin dal 1700. Da ragazzo aveva frequentato le scuole Benedetto Brin e poi, il Liceo Scientifico Enriques. Era un grande amante del mare e della pesca subacquea. Laureato in medicina e chirurgia nel 1973 all'Università di Pisa, optò per la specializzazione di pneumologia, con il suo maestro Giuntini. Scelse poi di prestare la sua opera al consorzio Antitubercolare. Fu dirigente USL a Piombino, dove ebbe un ruolo importante nella riorganizzazione di quell'ospedale. Tornato a Livorno,

entrò nel reparto di pneumologia e, per cinque anni, ne fu il Primo. Stimato e benvoluto da tutti i suoi colleghi, ha lasciato un grande vuoto. Le più sentite condoglianze sono state espresse dall'USL Toscana Nord alla moglie Maria Pia, alla figlia Sarah e all'adorato nipotino Alessandro. Dopo le esequie svoltesi nella chiesa di San Jacopo e la funzione religiosa officiata da Don Paolo Razzauti, anch'egli *sanjacopino doc*, la salma è stata cremata e le sue ceneri riposano ora nella casa dove, per tanti anni, aveva vissuto.

MARINA CESARINI



Ha lottato come una tigre fino alla fine. Marina Cesarini, 38 anni, non ha mai ceduto un attimo alla tristezza, fiera e forte, solare, piena di vita, anche se era stata colpita

da un male terribile da più di quattro anni e mezzo. Era una donna e una madre esemplare. Era stata l'anima dell'Osteria "Magona", sulla strada bolgherese, nel Comune di Castagneto Carducci, che aveva portato al successo col marito Omar Barsacchi, facendola diventare un punto di riferimento della ristorazione toscana e non solo.

Era appena tornata, felice, con la famiglia da Dubai. In una settimana si è aggravata e ci ha lasciato subito dopo la chiusura per ferie del

suo ristorante. Marina amava leggere. La sua casa era piena di libri e, ovunque andava, ne portava con sé da leggere durante il viaggio. Aveva frequentato la scuola alberghiera, dove aveva conosciuto il marito, che amava sopra ogni cosa. Non ha voluto funerale, perché lei voleva che tutti la ricordassero sorridente con una famiglia felice, che ha lasciato nell'immenso dolore. Dopo la cremazione, le sue ceneri riposano ora nel Cimitero di Castagneto Carducci.



CREMAZIONE

LA PUREZZA DEL RICORDO

